

## L'etica della natura

di Franca Cavagnoli

Riccardo Capoferro

## OCEANIDES

pp. 491, € 19,

il Saggiatore, Milano 2021

Sono tante le sorprese che riser-  
va la lettura di *Oceanides*, nes-  
suna prevedibile. Comincia come  
un romanzo storico d'avventura,  
prosegue venato di fantastico e  
nell'ultima parte vira verso la fan-  
tascienza. Ma quando si chiude il  
libro, prende forma a poco a poco  
la sorpresa più convincente: quello  
che si ha davanti è un prezioso  
romanzo ecologico che, con l'aiu-  
to del genere, indaga il nostro  
presente e offre non  
poche suggestioni sul  
nostro futuro – nostro  
nel suo senso più am-  
pio: umani, non umani  
e il pianeta intero.

Ambientato nella se-  
conda metà del Seicento  
fra Inghilterra e il re-  
sto del nascente Impero  
Britannico, *Oceanides*  
racconta la storia di Ri-  
chard Kenton – ispi-  
rata alla vita di un esploratore e  
naturalista britannico realmente  
esistito, William Dampier –, che  
a Liverpool s'imbarca per la Giamaica  
spinto dal desiderio di la-  
vorare in una piantagione di zuc-  
chero. Ben presto, però, si unisce  
a una ciurma di bucanieri dedita a  
scorribande nel mar dei Caraibi e  
nelle acque del Pacifico, e quando  
il caso lo porta a esplorare un'iso-  
la dalla vegetazione lussureggiante  
poco lontana da Panama, Kenton  
scopre una colonia di uccelli  
dalle ali color cobalto, gli oceanides.  
I singolari volatili hanno  
piume che trascalorano rivelan-  
do macchie dai disegni mutevoli,  
nidificano nel lago sull'isola e pa-  
iono in grado di guarire chi, vit-  
tima di ferite mortali, è ormai in  
punto di morte. Grazie a questa  
scoperta, la radicata inquietudine  
di Kenton – nato nel 1660 come  
Daniel Defoe – lo porta a intrap-  
rendere l'avventura della sua vi-  
ta: studiare il mondo naturale e  
scrivere un libro che gli frutterà il  
rispetto dei circoli scientifici lon-  
dinesi. Ma qui finisce grosso mo-  
do la storia vera di Dampier men-  
tre la storia di Kenton prosegue  
con la parte più interessante delle  
sorprese che riserva *Oceanides*, fi-  
nalista alla XXXIII edizione del  
Premio Calvino e menzione spe-  
ciale della giuria.

Riccardo Capoferro, l'autore, è  
un anglista della Sapienza di Ro-  
ma che ha scritto una pregevole  
monografia su Swift e ha studiato  
la nascita del romanzo moderno  
nell'Inghilterra del Settecento.  
Nel suo romanzo d'esordio sono  
evidenti echi di Swift, Defoe  
e Stevenson – gli ultimi due non  
solo perché un'isola è per buona  
parte al centro della narrazione,

e al suo Long John Silver. Si av-  
vertono pure echi di Conrad, non  
tanto come scrittore di mare ben-  
sì come autore modernista, nella  
consapevolezza che l'inquietudi-  
ne di Kenton e la sua ricerca lo ac-  
costano di più a Ulisse che non a  
un bucaniere del Somerset. D'al-  
tronde gli autori di riferimento di  
Capoferro, a eccezione di Defoe,  
non sono inglesi quanto piutto-  
sto anglofoni e questo respiro più  
ampio lo si avverte in tutto l'arco  
della narrazione. Stanislaw Lem,  
poi, lo scrittore di fantascienza  
cui Capoferro si sente più vici-  
no, è polacco e come Conrad –

vale la pena ricordarlo  
– era nato in Ucraina.  
A Stevenson e Conrad  
fa pensare anche il lin-  
guaggio evocativo ed  
elegante di *Oceanides*,  
la sua esuberanza e  
nel contempo estrema  
precisione, e così pure  
la sensuosa abilità  
di Capoferro – come  
Kenton "affamato di  
odori e colori" – nel-  
lo scegliere sfumature

e parole saporose.

Ma cosa spinge davvero Ken-  
ton a intraprendere il suo periplo  
del mondo, oltre all'urgenza di  
"dare un nome alle cose"? Indub-  
biamente la ricerca dell'alterità,  
e lo fa indagando l'essenza delle  
creature fantastiche avvistate nel  
cielo sopra l'isola e poi seguite tra  
la rigogliosa vegetazione, gli uc-  
celli azzurri che abitano una na-  
tura sempre più visionaria, man  
mano che Kenton vi si addentra.  
A differenza di Ray, il naturalista  
della Royal Society che più crede  
nel lavoro di Kenton, quest'ul-  
timo non ha una visione provvi-  
denzialistica della natura; nelle  
sue conoscenze non procede per  
accumulo, ma descrive e disegna  
le nuove specie che via via incon-  
tra, procede empiricamente ed  
è attratto soprattutto dalla mu-  
tevolezza delle cose. La scoperta  
del nuovo e del diverso che anima  
Kenton trova nell'energia vita-  
le dell'isola una corrispondenza  
unica ed è qui che Kenton sco-  
pre cosa può fare l'alleanza fra  
uomo e natura. Sull'isola, in riva  
al suo lago dalle acque lattescenti,  
si rende conto che quella specie  
di volatili è "tesa all'equilibrio; a  
preservare, insieme a se stessa,  
il microcosmo che la teneva in vita".  
Ma apprende pure un severo mo-  
nito per l'avvenire: la natura può  
guarire le ferite, ma non la si può  
dominare del tutto. Se l'uomo ha  
il sopravvento, la natura può por-  
tare non più la rigenerazione ma  
la morte. La cura, quindi, può es-  
sere solo alle condizioni dell'eco-  
sistema, e sono gli umani a poter  
creare con senso di responsabi-  
lità e saggezza un equilibrio con il  
mondo naturale. Il che fa di *Oce-  
anides* soprattutto un romanzo

